

# Macché brindare, questa non è normalità

Le piccole concessioni sulla cultura e sugli spettacoli non ci restituiscono la nostra vita di prima. Restano quote, mascherine e pass, anche per lavorare. Accade solo in Italia. Eppure c'è chi festeggia, perché quello che stiamo perdendo è proprio il concetto di libertà

Segue dalla prima pagina

di **MARIO GIORDANO**

(...) Cts, e comunque sempre a rischio di revoca? Vi sembra normale che comunque restino le zone colorate? E che bisogna stare attenti a non passare dal bianco al giallo se no l'entusiasmo si deve ridurre in percentuale (per non dire se torni all'arancione)? Questa è la normalità? Siamo sicuri? Andare comunque in giro con la mascherina, esibire un permesso speciale per potere mangiare una pizza o prendere un treno, e dal 15 ottobre anche per lavorare? È la normalità? Questa? Lasciare fuori dall'ufficio o dalla fabbrica chi non ha il green pass?

Dopo l'annuncio della riapertura di cinema, stadi e discoteche siamo sommersi dalle grida di giubilo che a reti unificate inneggiano al ritorno alla normalità. Possibile? Se ce ne fosse ancora bisogno, questa è la dimostrazione più clamorosa che ormai il nostro sangue è stato avvelenato: dopo 20 mesi di trattamenti forzati a suon di lockdown e altre limitazioni, infatti, ormai troviamo entusiasmate anche la libertà *octroyée*, la libertà caduta dall'alto, pezzo a pezzo, al 75 o al 50 per cento, con mascherina incorporata e ovviamente dopo esibizione di tessera speciale. Non dico che tutto ciò sia stato inutile o non necessario: dico semplicemente che quello che stiamo vivendo non può essere chiamato «normalità». Perché la normalità, per quanto possa oggi sembrare strano, è vivere all'incirca come vivevamo prima. Quando si poteva prendere un aperitivo e perfino andare a lavorare senza museruola Ffp2 e senza green pass.

**CINEMA, TEATRI E MUSEI RIAPRONO AL 100%, STADI AL 75%, DISCOTECHES AL 50%**



**STOP AL DISTANZIAMENTO SOCIALE DI UN METRO A PARTIRE DALL'11 OTTOBRE**

■ L'Italia si prepara a dire addio al distanziamento sociale di un metro dall'11 ottobre. È quanto ha stabilito il governo, che è andato oltre i consigli del Cts. Aumenta la capienza massima per gli stadi (foto Ansa) e i palazzetti (rispettivamente al 75% e al 70%), mentre cinema, teatri e musei tornano al 100%. Le discoteche dovranno invece accontentarsi del 50%.

Lo so che ormai, inebriati come siamo dall'etichetta sanitaria, si fa fatica a ricordarlo. Ma è esistito un tempo in cui per salire sul Frecciarossa bastava comprare il biglietto e per entrare in ufficio bastava essere assunti e gli stadi erano pieni al 100 per cento e le discoteche pure e non esistevano zone bianche né rosse e neppure lilla. Quella era la normalità. Si era liberi sempre e non solo nei limiti concessi da

**Franco Locatelli** o dalla circolare del ministro **Roberto Speranza**. Quella era la normalità. E lo so che a ricordarlo si passa per folli: quando tutti sono talmente ubriachi da andare gambe all'aria gli unici sobri che stanno in piedi sembrano dei bastian contrari. Ma è così: l'altro giorno il professor **Alberto Zangrillo** ha fatto un tweet: nell'ultima settimana i ricoverati per Covid al San Raffaele sono lo 0,4 per cento

del totale dei ricoverati, perché si pensa solo al coronavirus? In effetti: perché si parla solo di coronavirus? Nel frattempo gli altri malati sono stati dimenticati: 400.000 interventi rinviati (fonte: società italiana di chirurgia), visite ritardate e infarti triplicati (fonte: Cts). È questa la normalità?

Pensare che la vera normalità non è mica difficile da trovare. Esiste. Oggi. Ci si può immergere dentro fino

al collo. La si può respirare fino in fondo. Peccato solo che sia necessario uscire dall'Italia. In Norvegia, per esempio, dal 25 settembre sono caduti tutti i divieti (che già erano molto meno severi di quelli italiani). Caduti. Non al 75 per cento. Non al 50 per cento. Via tutto. E la Norvegia, in percentuale alla popolazione, ha il doppio dei contagi dell'Italia. E all'incirca la stessa percentuale di vaccinati. Perché loro tolgono

no tutte le restrizioni mentre noi invece andiamo verso una stretta ancora più severa? Perché loro sono senza mascherine e con le discoteche piene al 100 per cento mentre noi festeggiamo come gran successo la prosecuzione dell'obbligo delle mascherine e il ballo al 50 per cento? Perché ci continuano a ripetere che il «green pass è libertà» se poi vediamo che dove il green pass non c'è sono più liberi di noi?

Nelle ultime settimane Gran Bretagna, Spagna, e Olanda hanno allentato le restrizioni. La Danimarca le ha eliminate del tutto il 10 settembre. Il Portogallo il primo ottobre. Della Norvegia si è detto. Noi, invece, dal 15 ottobre avremo misure più rigide. Vale lo stesso per lo stato d'emergenza: Germania e Belgio non l'hanno mai dichiarato, il Portogallo l'ha tolto il 30 aprile, la Spagna il 9 maggio. Da noi è prorogato fino al 31 dicembre. La Francia che aveva inventato il green pass sta tornando sui suoi passi, noi invece non solo lo stiamo conservando come se fosse il Sacro Graal ma lo stiamo pure inasprendo. Dal 15 ottobre butteremo fuori dalle fabbriche gli operai e fuori dalle case le colf e le badanti che non ce l'hanno. E tutta questa la chiamiamo normalità? Se qualcuno due anni fa mi avesse detto che ci saremmo trovati a considerare normale tutto ciò avrei chiamato l'ambulanza per farlo portare via. Ora invece c'è il rischio che portino via me con l'ambulanza. Infatti è diventato normale considerare normale questa abnorme anomalia. Come se ci fossimo assuefatti al peggio. Ed è questa purtroppo l'unica verità tragicamente normale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Giù anche i contagi tra i bambini Che faremo con i vaccini under 12?

L'Iss: «Le vittime sotto i 10 anni sono state 16». Il pressing di Big pharma però continua

di **FABIO DRAGONI**

■ Sedici. Non 16%, ma 16. È il numero dei bambini (under 10) morti in Italia «con» il Covid. Possiamo essere ragionevolmente certi che la reposizione corretta sia «con» e non «per». È infatti l'Istituto superiore della sanità (Iss) a dirci che meno del 3% di chi è morto di Covid non aveva alcuna altra patologia. E il 3% di 16 fa 0,48. Non si arriva a uno.

La necessità del calcolo si impone visto che Pfizer/BioNTech ha chiesto l'autorizzazione a somministrare il proprio vaccino anche ai bambini compresi nella fascia d'età fra 5 e 12 anni negli Usa. Capite bene, siamo in emergenza. E possiamo star certi che a breve la richiesta arriverà anche all'Agenzia europea Ema. A

quel punto alla nostra Aifa non rimarrà che obbedire e autorizzare la vaccinazione dei bambini. Che si fa col green pass? Si applica anche ai futuri vaccinabili, dai cinque anni in su?

Ora, il perché le grandi aziende farmaceutiche spingano per mantenere in vita un'imponente campagna di vaccinazione mondiale è talmente facile da intuire da non richiedere ulteriori righe di commento. E che i loro sforzi di ricerca si siano fin da subito diretti ai vaccini anziché ai farmaci per la cura, quasi altrettanto. Il vaccino viene per definizione somministrato a chiunque indipendentemente dallo stato di salute. Riprova ne sia che ottenere l'essenziale dalla vaccinazione sia a oggi quasi impossibile all'atto

pratico. E se la diffusione della malattia non è geograficamente limitata (come nel caso di un'epidemia) ma estesa a livello planetario (come appunto in una pandemia) ecco che i numeri cominciano a essere rotondi per le grandi case farmaceutiche. Il prodotto viene somministrato a quasi 8 miliardi di persone. E non esistono barriere linguistiche tali da limitare le potenzialità commerciali del prodotto. Una siringa, un braccio e passa la paura. Il mercato è il mondo intero. Per le cure invece i numeri sono incommensurabilmente più piccoli. Acclarato che non oltre il 10% dei contagiati presenta sintomi severi o critici da richiedere l'ospedalizzazione, in tutto il mondo fino a oggi abbiamo avuto poco meno di 240 milio-

ni di contagi. I pazienti ospedalizzabili ammontano quindi a 24 milioni. Contro i quasi 8 miliardi di clienti potenziali del vaccino: non c'è partita.

Ma a questo punto la domanda sorge spontanea. Perché dovremmo vaccinare i bambini il cui rischio di lasciarsi le penne in caso di infezione è inferiore allo 0,01% come certificato appunto dall'Iss? In Italia abbiamo infatti avuto 16 bambini morti (e sicuramente affetti da altre patologie) a fronte di quasi 270.000 contagiati. Ah già, i bambini sono un «veicolo di contagio». È l'argomento ricorrente. Ma è lo stesso Spallanzani di Roma - primo istituto del Paese impegnato nella cura del Covid - a sottolineare che il «vaccino non conferisce l'immunità steriliz-



**ESPERTO** Silvio Brusaferrò, presidente dell'Iss

[Ansa]

zante».

Perché quindi dovremmo vaccinare i bambini se non si impedisce loro di contagiare e senza neppure assicurargli alcun vantaggio, visto che il rischio morte per loro è zero? E se anche questo studio, finanziato dal ministero della Salute, fosse nelle sue conclusioni inaccurato che interesse può avere la popolazione adulta a vaccinare i bambini? Il 90% degli over 50 è già vaccinato e quindi per definizione non rischia nulla, dando noi, ovvia-

mente, per scontato che il vaccino sia efficace. E anche trascurando tutto questo, e capirete ora che le amnesie cominciano a essere veramente molte, perché dovremmo ostinarci a rincorrere i bambini con la siringa visto che lo stesso **Silvio Brusaferrò** - presidente del solito Iss e portavoce del Comitato tecnico scientifico - ha certificato ieri che «c'è un continuo decremento dei contagi anche nella fascia di età sotto i 12 anni?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La nuova battaglia sul fisco si gioca su taglio Irpef, detrazioni e cartelle

La riforma del catasto ha messo in ombra tutti gli altri fronti aperti. Il centrodestra deve ricompattarsi e cercare sponde per pretendere una vera riduzione delle tasse e la rottamazione dei debiti con l'erario

di DANIELE CAPEZZONE



■ Inutile far finta che non sia così: la partita della riforma del catasto ha già preso una piega pessima. Resta, oltre alla battaglia civile e culturale di questo giornale, la testimonianza forte e argomentata di Confedilizia e del suo presidente **Giorgio Spaziani Testa**: ma per il resto (chi per zelo pro governo, chi per antica fedeltà al motto «ce lo chiede l'Europa», chi per tenace avversione alla proprietà o per antica propensione tassatoria), quasi ovunque si intravedono segni di cedimento.

Dapprima c'è stato l'inspiegabile arretramento di Forza Italia, che, dopo le meritorie e nettissime prese di posizioni anti riforma da parte di **Silvio Berlusconi**, si è improvvisamente e inopinatamente accontentata, con i suoi ministri, di un freno a mano tirato fino al 2026: ma consegnare una pistola carica a un futuro governo non può mai essere un'idea rassicurante dal punto di vista dei contribuenti. E poi è arrivato l'incontro dell'altro giorno tra **Mario Draghi** e **Matteo Salvini**: per molti versi, un fatto politico promettente e positivo, nell'ottica di non consegnare alla sinistra una impropria golden share sul governo. Ma non si può non percepire il retrogusto amaro di una sorta di fatto compiuto ormai determinatosi sul catasto.

Certo, resterebbe lo spazio, se ci fossero volontà politica e determinazione, per uno scatto di orgoglio in Parlamento. Gli stessi numeri che, all'inizio della scorsa estate, hanno prevalso nel far espungere il catasto dal documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla riforma fiscale dovrebbero e potrebbero rimaniarsi



**CARROCCIO** Matteo Salvini giovedì ha incontrato Mario Draghi dopo lo strappo sul catasto [Ansa]

ora chiedendo e ottenendo - alla Camera e al Senato - lo stralcio della parte della delega che riguarda il catasto. L'operazione è difficile ma non impossibile: Lega e Fratelli d'Italia devono provare

a coinvolgere i grillini, aprire un varco in Forza Italia e far tesoro anche delle perplessità che esistono in Italia viva. C'è davvero da augurarsi che questo tentativo venga condotto con forza nel percorso

di discussione parlamentare della delega.

Ciò detto, esiste tutto il resto dell'immensa questione fiscale, dentro e fuori i confini della delega. E sarebbe davvero paradossale se,

## PER FITCH

Il rating Generali cresce da «stabile» a «positivo»

■ L'agenzia di rating Fitch ha rivisto al rialzo l'outlook di Generali da «stabile» a «positivo». L'agenzia ha inoltre confermato il giudizio sulla solidità finanziaria (Insurer financial strength - Ifs) ad A- e il giudizio BBB+ sul merito di credito (Issuer default rating - Idr). L'outlook riflette una migliore leva finanziaria nel 2020 e una progressiva riduzione del rischio di concentrazione sui titoli governativi italiani. Fitch prevede che tale riduzione proseguirà anche nel biennio 2021-2022. Inoltre, l'ad del Leone Philippe Donnet ha annunciato che il gruppo «si impegna a investire 3 miliardi di euro in obbligazioni green e sostenibili entro la fine del 2022».

data per persa (e speriamo di no) la partita sul catasto, si decidesse di non scendere proprio in campo rispetto a tutti gli altri dossier. Elenchiamoli a uno a uno, a volo d'uccello, che si fa? Ci si accontenta di un ritocco simbolico? Sull'Irap, ci si limita - per molte imprese - a una specie di partita di giro, eliminando quella tassa ma correggendo l'Ires al rialzo? E sulle tax expenditures? Sappiamo bene quanti interventi impropri (e quanti sprechi) si nascondano in quel mare magnum: ma guai a subire interventi tagliati con l'accetta, che si trasformerebbero nell'equivalente di altrettanti aumenti fiscali per moltissimi contribuenti.

## IN OTTICA MULTICLOUD

Tim, Oracle e Noovle insieme per servizi alle imprese

■ Oracle, Tim e Noovle, la cloud company del gruppo Tim, hanno annunciato un piano di collaborazione per offrire servizi multicloud alle imprese e alla Pa. In base all'accordo, il gruppo Tim intende utilizzare tecnologie avanzate di infrastruttura cloud per perseguire l'obiettivo di accelerare la modernizzazione digitale dell'Italia e rafforzare la sua posizione, attraverso Noovle,

come punto di riferimento nel mercato dei servizi multicloud enterprise. Le tre aziende metteranno a fattor comune asset e competenze per sviluppare e gestire servizi in ottica multicloud. Tim ieri ha anche annunciato il lancio del nuovo servizio satellitare Tim super sat, riservato ai nuovi clienti che risiedono in aree non ancora raggiunte dalle reti fisse broadband e ultrabroadband.

# Casa, l'autosmentita dei giornaloni

Nelle prime pagine, che dettano la linea politica, «Corriere» e «Repubblica» scrivono che non ci saranno rincari. Ma nelle pagine interne di economia confessano gli aumenti

■ Il meccanismo, ormai perfino banale e scontato nella sua ripetitività, lo conosciamo bene: nelle pagine nazionali dei mainstream media si inneggia a certe misure, in omaggio a esigenze di allineamento politico nazionale (o per bastonare la destra, il che è spesso la stessa cosa); mentre poi, all'interno (dove si presume che il lettore arriverà tardi, o non arriverà affatto, o arriverà non collegando necessariamente le questioni), spuntano i problemi veri.

Era già successo con il green pass, nelle settimane passate: pagine su pagine nazionali per spiegare quanto brillante e lungimirante fosse l'idea del green pass, e quanto rozza e impresentabile la destra a opporsi. Poi, invece, nei supplementi o nelle pagine locali, relegando la questione a mera cronaca, si dava con-

to del caos nelle scuole, della situazione paradossale nelle aziende o nelle mense, e così via. Creando una specie di schizofrenia, di doppio binario: da un lato, nella parte di testa del giornale, la battaglia «ideologica» a difesa del governo o all'assalto della destra; dall'altro, in coda, ben separata da una quarantina di pagine, la vera realtà dei cittadini, presentata come una specie di disgrazia fatale caduta dal cielo, anziché come una precisa e quasi matematica conseguenza delle scelte celebrate in prima pagina da quella stessa testata.

Ora il giochino si replica, come nella più classica delle coazioni a ripetere, con l'intervento governativo sul catasto. Nelle pagine politiche, si danno bastonate contro **Matteo Salvini** (se si oppone e finché si oppone), si elogiano le promesse del governo (niente tasse in più, ci si fa sapere), e si ripetono a mo' di giaculatoria le richieste europee, con l'inevitabile corredo di interviste rassicuranti all'«esperto» di turno sempre pronto a giustificare l'ingiusti-

ficabile. Dopo di che (ma occorre arrivare vivi, svegli e pazienti alle pagine di economia

dei quotidiani principali), la realtà si prende una sua vendetta. Ieri ad esempio, nelle pagine economiche di *Repubblica*, un pregevole e accurato servizio si faceva carico di fornire simulazioni realistiche e terrificanti, con aumenti selvaggi in prospettiva per i proprietari di immobili nei principali centri urbani.

Come si vede, la schizofrenia a cui si accennava prima è servita: le prime pagine per narcotizzare il lettore o per galvaniz-

Per non dire della terrificante vicenda della riscossione, in tutte le sue sfaccettature. Dal 1° settembre scorso, con una decisione killer, è ripreso l'invio delle cartelle esattoriali. Con apparente «magnanimità», il governo ha fatto informalmente sapere che partiranno, da qui a fine anno, solo 4 degli oltre 25 milioni di cartelle teoricamente pronte. Ma si tratterà comunque di una ferita profonda e sanguinosa per chi le riceverà. Ancora: il 30 settembre scorso scadeva il termine per rimettersi in regola con le 17-18 rate delle rateizzazioni pre Covid. E non finisce qui: non si sa quale mente perversa abbia potuto immaginare altre quattro rate con cui centinaia di migliaia di contribuenti stanno facendo i conti (15 settembre, 16 settembre, 16 ottobre, 16 novembre). Gran finale: l'acconto del 30 novembre prossimo. Preceduto dall'Iva trimestrale per le partite Iva.

Se non avete avuto un mancamento soltanto nel leggere queste scadenze, vi sarete resi conto del bivio davanti a cui ci troviamo. Delle due l'una: o ci sono dei contribuenti eroi che riusciranno a onorare tutte le scadenze, ma vedendo così sciagurata ogni possibile liquidità per sé stessi e le proprie famiglie; o ci sono dei contribuenti inevitabilmente destinati a essere schiacciati da questa raffica, e a essere accompagnati (neanche tanto dolcemente) alla chiusura delle loro attività o direttamente al fallimento.

Che iniziativa prenderà il Parlamento (e, politicamente parlando, il centrodestra)? Occorre nell'immediato pensare a una rottamazione, poi a una revisione totale del sistema (e della sequenza temporale) della riscossione.

Ma soprattutto serve una battaglia politica e culturale senza quartiere da parte delle forze alternative alla sinistra. Dall'altro lato, a sinistra, come si è visto con il catasto, i tassatori sono costantemente all'assalto: occorre che da questa parte ci sia uno sforzo uguale e contrario, visto e sentito da elettori e contribuenti. Altrimenti non ci si sorprenda dello smarrimento e dell'astensione tra gli elettori di centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MATTONE** I titoli di *Repubblica* e *Corriere*

zarlo contro il nemico politico; e invece i servizi più inquietanti (e più veritieri) sepolti all'interno e presentati come una specie di eventualità fatale dovuta a qualche divinità lontana e nemica. No, non è così: si tratta del prodotto dei processi politici e delle decisioni governative sponsorizzate e sostenute - per ragioni propagandistiche - nelle pagine principali dei giornaloni.

Ma è illusorio pensare che i lettori, prima o poi, non facciano due più due. Il tempo, magari lentamente, si rivela sempre galantuomo: e non sarà un bel giorno quello in cui tanti proprietari (nel 2026), pagando l'Imu, dovranno eventualmente rimpiangere la fiducia accordata al loro giornale di riferimento.

**D. Cap.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA